

## STORIA

a cura di Roberto Bianchi

### *Ripensare la Prima guerra mondiale. Fonti, luoghi, storie per nuove ricerche*

PIERO CAVALLARI, ANTONELLA FISCHETTI, *Voci della vittoria. La memoria sonora della Grande guerra*, con un cd-audio contenente le registrazioni originali, prefazione di Massimo Pistacchi, Roma, Donzelli 2014, pp. 193, € 34,00.

WALTER FOCESATO, *Il gioco della guerra. L'infanzia nelle cartoline del primo conflitto mondiale*, Novara, Interlinea 2015, pp. 155, € 18,00.

*La Grande guerra ai confini: italiani d'Austria e comunità di frontiera 1914-18*, a cura di Marco Mondini e Fabio Toderò, «Qualestoria. Rivista di storia contemporanea», XLII, 1-2, 2014, pp. 220, € 30,00.

PAOLO CIAMPI, *Nel libro, figlio, tu vivrai*, Firenze, Polistampa 2014, pp. 205, € 16,00.

Tra le numerose e varieguate pubblicazioni sulla storia della Prima guerra mondiale uscite in occasione del centenario, voglio qui segnalare in modo sommario quattro opere comparse negli ultimi mesi, che non possono essere banalmente catalogate come 'opere minori' rispetto a libri o enciclopedie di altro calibro, come ad esempio quelle recensite negli ultimi numeri dell'«Antologia Vieusseux».

Credo, infatti, che sia utile provare a dare il senso del pullulare di progetti e pubblicazioni attualmente in corso – e lungi dall'essere esaurito – richiamando l'attenzione su approcci alla storia della Grande Guerra e delle sue memorie che contribuiscono a caratterizzare la pubblicistica e la ricerca degli ultimi tempi. Forse non sarà possibile fare un bilancio accurato di questo centenario neppure quando si sarà concluso, e nemmeno limitando l'analisi al caso italiano, perché la letteratura storica sulla Grande Guerra è talmente cresciuta da rendere «improbabile un suo controllo anche parziale da parte di un autore», come ha ricordato Nicola Labanca recensendo la traduzione italiana dell'ultimo libro di Oliver Janz (*1914-1918. La Grande Guerra*, Torino, Einaudi 2014), cfr. *Sintesi bilanciata e opere-monstrum*, «L'Indice dei libri del mese», aprile 2015, p. 23. Possiamo però tentare di offrire spunti e informazioni per un bilancio che forse verrà.

Anche per questo, dunque, va dato rilievo al lavoro di Piero Cavallari e Antonella Fischetti, studiosi dell'Istituto centrale per i beni sonori ed audiovisivi di Roma. L'Icbsa, istituito nel 2007, è subentrato alla Discoteca di Stato a quasi ottanta anni di distanza dalla fondazione di una istituzione sorta nel

1928 a partire da una prima raccolta fonografica, *La Parola dei Grandi*, effettuata proprio con alcuni protagonisti del grande conflitto, chiamati a rileggere in studio documenti e proclami scritti tra l'autunno del 1917 e i primi anni Venti. Le registrazioni sono qui riproposte in un cd-audio allegato al volume.

*La Parola dei Grandi*, incisa nel 1924 su dischi in vinile da 78 giri, si presenta suddivisa in tre sezioni. Nella prima, *I condottieri*, sono raccolte le voci di Cadorna (che legge l'*Ordine del giorno* redatto all'indomani della disfatta di Caporetto), Caviglia (*Proclama alle popolazioni del Trentino*, 28 ottobre 1918), Badoglio (*L'armistizio di Villa Giusti*), Diaz (*Bollettino della vittoria*), Pecori-Giraldi (*Alle popolazioni del Trentino*, 4 novembre 1918), Thaon de Revel (*Bollettino della vittoria navale*), Giardino (*Testamento di guerra ai soldati del Grappa*, 15 novembre 1918) e del duca d'Aosta (*Apoteosi e Invocazione ai caduti*, 1919). La seconda sezione, *Gli oratori*, propone invece discorsi del capo di governo Orlando alla Camera (*Resistere e Annuncio della vittoria*, dicembre 1917 e novembre 1918), del ministro Tittoni al Senato (1919) e del mutilato fiorentino Delcroix (*Il decalogo del fante*). Chiudono la raccolta *I poeti Marinetti* (*La vittoria delle parole in libertà futuriste*), Pirandello (*Il conflitto immanente tra la vita e la forma*) e Trilussa (*La lucciola e La pupazza*).

Si tratta di un'antologia senza donne, figlia dello Stato d'eccezione e della mobilitazione totale, per un paese che si immaginava composto da «condottieri», «oratori» e «poeti», concepita nel decennale dello scoppio del conflitto e nell'anno dell'omicidio Matteotti, quando Mussolini era già al potere e la costruzione della memoria pubblica di guerra si stava inserendo saldamente nel solco della monumentalistica e delle manifestazioni inaugurate durante il convulso dopoguerra, marcate dall'imposizione della cerimonia del milite ignoto nel 1921. Un'antologia che oggi fa effetto riascoltare e che può anche presentare una certa utilità in ambito didattico, a patto di mettere a frutto le informazioni e alcune indicazioni metodologiche contenute nel volume, e di arricchirle con una critica alle fonti che tenga in considerazione i numerosi studi italiani e stranieri sul tema del lutto e della memoria.

Anche il volume di Walter Fochesato, studioso di letteratura e illustrazioni per l'infanzia, già autore di opere sulla guerra nei libri per ragazzi, tratta di narrazioni della storia con fonti ancora poco praticate dagli storici. Ricco di immagini che riproducono opuscoli, locandine e soprattutto cartoline di propaganda bellica rivolte a bambini e bambine, e anche alcune tavole di Antonio Rubino dal «Corriere dei Piccoli» e dalla «Tradotta», il libro è stato pubblicato in occasione della mostra omonima promossa dal Centro Novarese di Studi Letterari e tratta della «banalizzazione della guerra» in versione italiana. La ricostruzione segue un percorso tematico, ben adatto per una esposizione (giochi, piccoli adulti, bambine, salvadanai e sottoscrizioni, scoutismo,

preghiere, ecc.) ed è attento a rendere conto di alcuni classici studi realizzati in Italia (ad esempio da Antonio Gibelli, Antonio Faeti e Paola Pallottino, tra gli altri). Sembra un po' mancare una necessaria analisi comparativa (per non dire transnazionale) con le vicende di altri paesi; forse sarebbe stato utile tenere in considerazione almeno alcune ricerche condotte in un paese tanto vicino all'Italia come la Francia – mi limito a segnalare i volumi delle storiche Manon Pignot, *Allons enfants de la patrie. Génération Grande Guerre* (Parigi, Seuil 2012) e Annette Becker, *Voir la Grande Guerre. Un autre récit 1914-2014* (Parigi, Colin 2014). Sta di fatto che l'opera porta un nuovo contributo al dibattito sul rapporto tra guerra e comunicazione visiva.

Il fascicolo monografico di «Qualestoria», semestrale dell'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia, recentemente rinnovato nella direzione e nella redazione, propone invece ricerche di storia locale sul Trentino e sull'area giuliana, grazie a un progetto di collaborazione tra l'Irsml FVG, la Fondazione Bruno Kessler e l'Università di Trento. L'opera conferma l'importanza delle ricerche di storia locale per capire caratteristiche e conseguenze di un evento globale come la Grande Guerra. L'area esaminata, peraltro, è proprio una zona di confine sulla quale si concentrarono le vicende belliche del fronte italo-austriaco e si addensarono, nei decenni successivi, ricerche storiche e violenti dibattiti pubblici sul senso e l'utilità della Grande Guerra. Non a caso, il direttore della rivista annuncia la preparazione (per il 2015, anniversario dell'intervento italiano in guerra e 70° della Liberazione) di un fascicolo dedicato alla «guerra civile europea» e al ruolo dell'istruzione nelle aree di confine. I saggi sono raggruppati in due sezioni, ciascuna dedicata a un'area geografica, e toccano temi diversi: profughi, migranti e prigionieri, volontari e reduci, feriti e morti, medicina e psichiatria, memorie pubbliche e tendenze storiografiche. Emerge un quadro vivace di ricerche dalla qualità diversa che, in generale, sembrano promettere sviluppi interessanti per la storiografia su un tema «inesauribile».

Ancora diverso è il libro scritto dal giornalista fiorentino Paolo Ciampi, su richiesta di Tania Maffei, nipote di Ugo Marcangeli, lo «zio Ugo» nato nel 1899 in un paesino del Lazio, giovane interventista, allievo ufficiale nel 1917 e caduto sul Monte Grappa nell'estate 1918 (decorato con Medaglia d'argento) per la disperazione dei genitori, che da allora dedicarono buona parte della vita nel costruire documenti e monumenti in memoria del sacrificio del figlio (cfr. il sempre aggiornato sito [www.librodiugo.it](http://www.librodiugo.it), curato con intelligenza e sensibilità da Tania Maffei).

Il volume, godibile, si presta a più livelli di lettura. Soprattutto, tengo a rilevare che offre la possibilità di osservare il percorso di ricerca seguito da Paolo Ciampi. È molto interessante osservare come un giornalista cinquantenne si confronta con la biografia di un «ragazzo del '99», riscrivendola per

il «grande pubblico» (e non per una rivista di storia o per memorie familiari) a cento anni di distanza dalla guerra. Non è poco, ed è sicuramente utile leggere questa narrazione – magari incrociandola con lo splendido fumetto di Gipi, *Unastoria* (Bologna, Coconino 2013), il pisano Gianni Pacinotti, un altro cinquantenne alle prese con storie e memorie della Grande Guerra – per chi ‘appartiene’ a una ‘generazione’ di professionisti e intellettuali nati negli anni Sessanta e diventati adulti tra gli anni Ottanta e Novanta del Novecento: a lungo precari e sempre privi di punti di riferimento generazionali, o di rielaborazioni della memoria adatte per una generazione (cioè, per una comunità immaginata) che forse non esiste, come quella degli attuali cinquantenni, per l’appunto.

ROBERTO BIANCHI

***Un italiano a Costantinopoli. La Grande Guerra nelle lettere di un banchiere e diplomatico***

*Lettere da Costantinopoli (1914-1915). Carteggio familiare di Bernardino Nogara*, a cura di Bernardino Osio, con un’introduzione di Marta Petricioli, Firenze, Centro Di 2014, pp. 174, € 30,00.

Bernardino Osio, diplomatico italiano per quasi cinquant’anni in Svizzera, Argentina, Santa Sede, Francia, Ecuador, Spagna e Perù, ha curato questo carteggio che fa parte del suo ricchissimo archivio familiare conservato a Bellano, sul lago di Como, e a Roma, e che una volta di più documenta l’importanza nella letteratura epistolare dell’intreccio fra pubblico e privato (l’Archivio della famiglia Nogara è stato dichiarato nel 1988 di notevole interesse storico dal Ministero dei Beni Culturali).

Si tratta di lettere scelte, più di settanta, che suo nonno materno, Bernardino Nogara, inviò alla moglie Ester Martelli, dal luglio 1914 al luglio 1915. Il libro riporta inoltre un’unica, affettuosa missiva di Ester al marito del 23 maggio 1915, vigilia dell’entrata in guerra dell’Italia, e premette al carteggio un frammento del diario di Ester datato 30 giugno 1914, il giorno successivo alla sua partenza da Costantinopoli sul vapore «Milano» per le vacanze estive in Italia, secondo giorno dopo l’attentato di Sarajevo. Ester fu costretta dagli avvenimenti a restare in Italia con i figli, mentre Bernardino, dopo un breve rientro in patria nelle vacanze natalizie fra 1914 e 1915, lasciò Costantinopoli poco prima dell’entrata in guerra dell’Italia contro l’Impero ottomano (agosto 1915). Fu una decisione sofferta, visto che, ancora il 4 luglio 1915, scriveva alla moglie: «Bisogna mettere a dormire il cuore per prendere una decisione».

Laureato in ingegneria industriale ed elettrotecnica al Politecnico di Milano, il quarantacinquenne Nogara poteva già vantare una brillante carriera come inviato a Costantinopoli in qualità di direttore della Società Commerciale d'Oriente (la Comor) creata dalla Banca Commerciale Italiana per sfruttare le miniere di carbone del bacino di Eraclea, città anatolica sul Mar Nero, e della Società Commerciale Industriale e Finanziaria (Comifin) destinata a sviluppare gli investimenti italiani nell'Impero ottomano. Era stato designato da Giolitti come delegato italiano al Debito Pubblico Ottomano nel 1912, dopo la guerra italo-turca. Lavorava inoltre sulle concessioni di Adalia, in Anatolia meridionale, dove l'Italia aspirava a ritagliarsi uno spazio commerciale fra scali marittimi e collegamenti alla ferrovia Berlino-Baghdad (cfr. MARTA PETRICIOLI, *L'Italia in Asia minore. Equilibrio mediterraneo e ambizioni imperialiste alla vigilia della prima guerra mondiale*, Firenze, Sansoni 1983). I suoi lavori a raggio internazionale lo andavano plasmando non soltanto come finanziere, ma anche come diplomatico.

Il punto di osservazione da cui scriveva Nogara non era certamente periferico in quel biennio così incerto da poter trasformare una terra straniera, accogliente e conosciuta, in terra nemica. Terra nella quale egli aveva costruito lavoro e relazioni che da un momento all'altro potevano perdere di valore e di significato. Le sue lettere sono disseminate di considerazioni generali sugli sviluppi della politica internazionale e sulle prospettive che si aprivano all'Italia nell'ambito del conflitto europeo. Accanto a grandi temi di politica internazionale, il carteggio documenta le 'cose di famiglia': ricordi, nostalgie, preoccupazioni e speranze, in un momento cruciale anche per la vita privata dei protagonisti. Interessante è vedere come Nogara manifesti il desiderio di mantenere vivo con la moglie uno scambio non soltanto affettivo, ma anche intellettuale. Nell'analisi dei carteggi fra persone forzatamente separate dalla guerra, o semplicemente dall'imminenza della guerra, e legate da vincoli affettivi, la storiografia (cfr. LUISA PASSERINI, *L'Europa e l'amore. Immaginario e politica fra le due guerre*, Milano, Il Saggiatore 1999) ha sottolineato la presenza di profondi rapporti tra immaginazione letteraria e immaginario della vita quotidiana, così che la scrittura epistolare tende ad assumere i caratteri di un particolare genere letterario. In questa prospettiva, conta l'ipotesi che nel corso del Novecento l'idea di Europa come entità culturale si costituì anche attraverso le corrispondenze tra emigranti e profughi o persone affettivamente legate e forzatamente separate dagli eventi bellici.

Nel nostro carteggio, le difficoltà della distanza e soprattutto il senso di incertezza del futuro rendono spesso più sintetiche e implicite le comunicazioni, più lucide e trasparenti le parole che testimoniano l'acuirsi dei sentimenti. Insieme alla riscoperta dell'importanza di ciò che è essenziale nelle relazioni, affiorano dettagli e particolari che possono sembrare oggettivamente di

scarso significato, ma che alludono a un mondo di affetti e di quotidianità che diventa urgente preservare. Così per Nogara il discorso corre sempre su due piani: è ugualmente importante scrivere alla sua Ester – tratteggiata come una moglie amata – che nella loro casa di Costantinopoli, ad Ayaz Pacha, nel quartiere di Pera, il giardino è fiorito, o, per esempio, palesare ripetutamente i suoi duri giudizi sulla volontà di guerra della Germania, constatando con amarezza l'«impotenza delle potenze». L'inquietante presenza di due incrociatori tedeschi nel porto della capitale ottomana e una certa crescente arroganza degli ufficiali tedeschi vicini all'esercito turco gli appaiono fra i tanti segni del precipitare dell'alleanza tedesco-ottomana, pronta a far scivolare nella guerra non soltanto la Turchia, ma una catena di paesi, *in primis*, per i Balcani, la Bulgaria, con effetti potenzialmente disastrosi per gli equilibri internazionali. Nogara sottolinea con amarezza la poca speranza ormai riposta in una possibile soluzione negoziata della crisi europea: «Se la guerra non si arresta al Danubio, dilagherà in tutta Europa e si verificherà un fenomeno di guerra generale che da due secoli non si vede più». In altre pagine, con un po' di autoironia, si definisce propenso a fare addirittura della «filosofia della storia», sottolineando possibili analogie fra la situazione europea e la decadenza dell'Impero romano. A questo punto affiora il suo 'patriottismo' e la sua formazione di diplomatico nell'evidenziare l'opportunità per l'Italia di ritagliarsi uno spazio accanto alle potenze dell'Intesa. E la posizione anti-tedesca, forse anche sulla scia di queste considerazioni, diventa sempre più netta e inequivocabile.

A guerra scoppiata, comunica alla moglie, dall'osservatorio di Costantinopoli, una gamma di sentimenti e percezioni: senso di pietas per le sofferenze che alla gente comune portava la penuria di beni provocata dalla guerra, allarme e interesse per i sintomi di un certo «risveglio islamico», che vede destinato a svilupparsi nel tempo. Allo stesso modo non gli sfuggono le contraddizioni politiche e morali dei Giovani Turchi, espresse specialmente quando avvengono esecuzioni di notabili armeni nella capitale e si comincia ad avere notizia della deportazione in massa della popolazione armena e dell'internamento della popolazione greca, accusate entrambe di parteggiare per i Russi. Sempre lei è l'interlocutore che raccoglie anche il lato avventuroso della sua vita: nelle vesti di amministratore della miniera di Kouby-Zonguldak nella regione di Eraclea, che Nogara si sentì in dovere di visitare, nonostante la guerra. Vi si recò nel marzo-aprile 1915, con un viaggio che visse come una pericolosa ma necessaria avventura, cui non dare pubblicità, «un viaggio misto di ferrovia, vettura asiatica, cavallo, barca, ecc»: lo racconta alla moglie, e si intuisce che la vorrebbe presente per raccontarle di più.

Le lettere da Costantinopoli di Nogara costituiscono un importante tassello anche in vista della ricostruzione complessiva della sua biografia, che ancora

manca e che ci è promessa nel libro da Angelo Caleca per conto del CNR e dell'Università di Firenze. Finita la guerra, dalla fine del 1918 tornò in Turchia più volte, con frequenti soggiorni fino al 1925. Ma la notorietà di Nogara è legata all'essere stato negli anni successivi l'oculato direttore dell'Amministrazione speciale della Santa Sede (ASSS), voluto e prediletto da papa Pio XI per la gestione delle somme derivanti dalla convenzione finanziaria fra l'Italia e il Vaticano sancita nei Patti Lateranensi. La sua nomina nel giugno 1929, con *motu proprio* del pontefice, rappresentò una 'svolta' razionalizzante nelle finanze vaticane.

Molta parte della sua vita precedente e successiva all'esperienza ottomana è avvenuta nell'alveo della Banca Commerciale Italiana e resta oggi documentata nell'Archivio Storico del gruppo Intesa Sanpaolo, diretto da Francesca Pino, che conserva appunto come suo nucleo di origine l'archivio dell'antica Banca Commerciale Italiana. Francesca Pino presta attenzione da tempo, nelle numerose pubblicazioni edita dall'Archivio Storico, alla documentazione iconografica come parte non secondaria della ricerca scientifica, (cfr., ad esempio, F. PINO, *Le Carte di Raffaele Mattioli (1925-1945)*, «Antologia Vieusseux», 55, 2013). Alla presentazione milanese del libro il 26 febbraio 2015 (alle Gallerie d'Italia – Sala Mattioli, con interventi di Sergio Romano, Marta Petricioli, Germano Maifreda, Bernardino Osio) ha sottolineato, fra l'altro, l'importanza di individuare il legame fra pittura e fotografia, riscontrabile per esempio nel tocco esotico presente nella foto familiare di tre piccoli di casa Nogara a un ballo di bambini presso l'ambasciata tedesca, scattata da Elisa Zonaro, moglie del pittore orientalista Fausto Zonaro.

Le foto nel libro sono numerose, godibili come rappresentazioni di momenti familiari o come testimonianze di una Costantinopoli d'altri tempi, sospesa tra la pace e la guerra.

ROBERTA FOSSATI

